

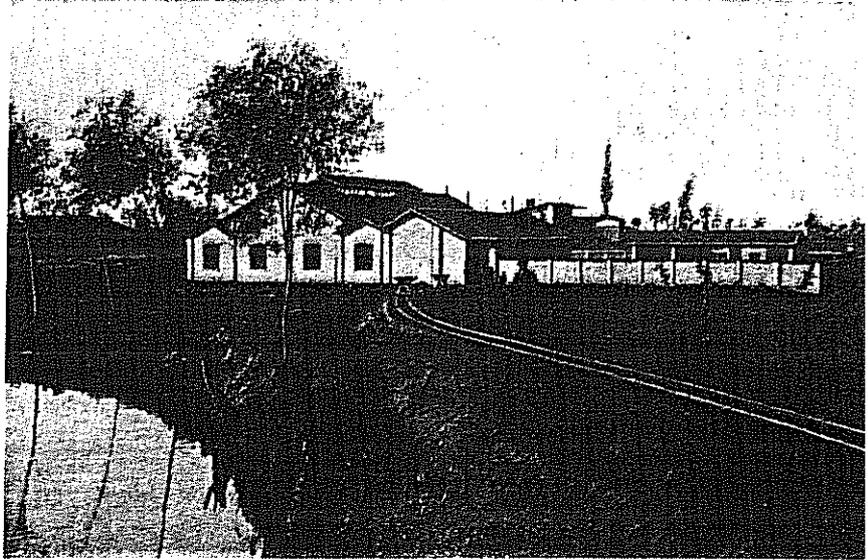
versamento delle azioni sottoscritte dai soci, sia coi depositi a risparmio conferiti dalla generalità delle famiglie del Borgo, si potè avere più di quanto occorreva a tacitare i venditori e far sì che il novello Istituto Bancario diventasse proprietario del rione di Porta Ronca coi relativi terreni coltivati prima alla dipendenza del Carabelli"¹³⁹.

Poiché lo scopo precipuo del neonato Istituto di credito è quello di migliorare le condizioni dei lavoratori, da esso fioriscono varie iniziative economiche, quali la conduzione di una piccola fabbrica di seghe retta dall'azionariato operaio; la costituzione di tre affittanze collettive, una in comune di Arconate, l'altra su terre dell'Ospedale di Passirana, la terza sulle proprietà lasciate dal conte Del Maino in eredità alla Congregazione di Carità rhodense; la costruzione di fabbricati rurali; la fondazione di un Consorzio Agrario.

Queste opere e un complesso di altre iniziative di vario genere, anche culturale e ricreativo, di cui i Rhodensi più anziani conservano tuttora viva memoria, accreditano il ruolo di guida dei Cattolici nel passaggio dell'antico regime fondato esclusivamente sull'agricoltura al nuovo assetto misto, con la coscienza nitida della dignità e dei diritti dei lavoratori e con l'altrettanto chiaro obiettivo di evitare lo scontro di classe e le tensioni rivoluzionarie sostenute da una forte propaganda socialista.

"A dar prova che dai cattolici non si temeva l'industria, nel 1903 si riuscì da noi a persuadere la famiglia Sommaruga di Porta Ronca che possedeva un bel appezzamento di terra in margine alla ferrovia al termine di una strada di campagna - ora via Volta - a cederlo al Dottore Muggiani per la costruzione di una Filatura di cotone con annesso reparto di case per famiglie della maestranza (...). Nel 1907-09 vennero favorite le pratiche per le costruzioni della Ditta F. Bonecchi & C. (tintoria), della chimica A. e E. Bianchi, della fabbrica di cartoni a catrame Strazza, e della Fonderia Marciandi costruita alla Cascina Savina sulla strada per Pregnana (1909)", annota don Rusconi, e conclude: *"Così maturò la vittoria dell'Avv. Filippo*

Fonderia Marciandi (da *Illustrazioni di Lombardia*, a. 1910).



Meda eletto Deputato al Parlamento nei comizi del 7 marzo 1909".

Il risveglio politico è conseguenza naturale del risveglio sociale della popolazione rhodense: presentando agli elettori il candidato cattolico **Filippo Meda** nel 1909, la rivista *"Il Cammino"* li aveva così esortati: *"... il collegio di Rho passa per uno di quelli dove i voti si pagano e dove gli elettori, anziché votare secondo coscienza, si lasciano comprare da un litro di vino e da un piatto di 'buseca' ... Elettori del collegio di Rho, rialzate la testa e rivendicate la vostra dignità ... Ebbene: è appunto per questo che noi portiamo l'avv. Meda; è appunto perché è un uomo che viene avanti a domandare il voto, senza offrire nessun prezzo, ma facendo appello soltanto alla vostra coscienza di cristiani e di cittadini ..."*¹⁴⁰.

Filippo Meda, avvocato e giornalista, apparteneva alla corrente moderata del mondo cattolico, quella che pensava ad una conquista dello Stato liberale in termini di penetrazione graduale, attraverso una politica riformistica e di conciliazione tra Chiesa e Stato, sostenendo una presenza attiva e diffusa dei Cattolici in ambito sociale: come appunto stava avvenendo nella Rho di don Rusconi, che di Meda fu uno dei grandi elettori.

Per ottenere il diritto di voto occorreva aver superato l'esame di licenza di 3° elementare davanti al Pretore di Rho, fatica a cui molti Rhodensi si sottoposero dopo aver frequentato i corsi d'istruzione

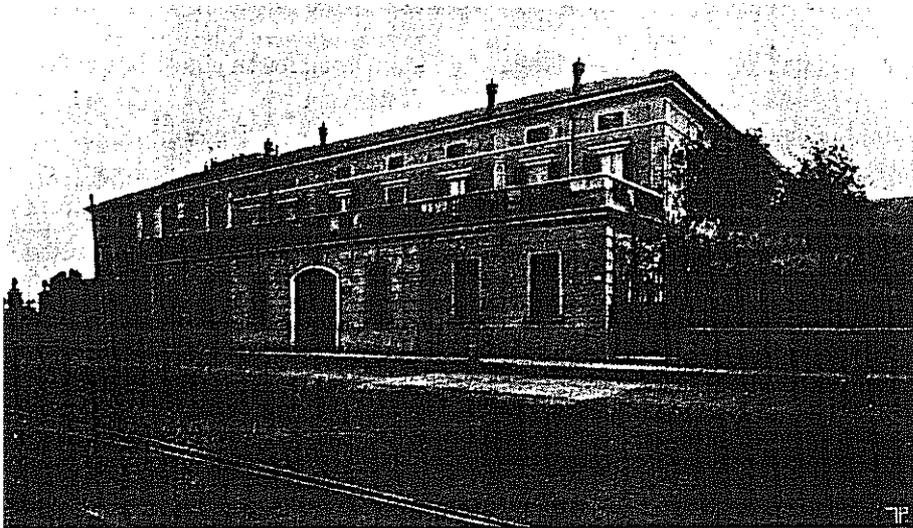
serali e festivi, ancora una volta organizzati dai Cattolici.

Ciò non fu più necessario alle successive elezioni del 1913, dopo l'approvazione del cosiddetto *"suffragio universale"*, che tale non era, a rigore, poiché escludeva comunque le donne, ma che riconosceva il diritto di voto anche ai cittadini analfabeti purché avessero prestato servizio militare compiuto i trent'anni d'età.

Con 7.888 voti nel collegio mandamentale di Rho (di cui 88 Rho comune) i risultati elettorali confermarono il primato del candidato cattolico Meda su quello socialista, Ernesto Ghezzi, che ottenne 3.977 preferenze nel collegio e 302 nel comune.

La prima guerra mondiale (durante la quale don Rusconi esercitò la carica di pro-sindaco, adoperandosi tra l'altro perché i coloni al fronte non subissero danni nei rapporti con i proprietari e le donne a casa potessero esercitare piccoli impieghi remunerativi) alterò ulteriormente gli equilibri sociali tradizionali, già precari, consentendo all'azione socialista, organizzata dalla Camera del Lavoro di Milano, di guadagnare posizioni e di radicalizzare il confronto con le altre forze politiche, portando la Sinistra a contendere ai Cattolici il primato elettorale.

Nelle elezioni del 1919, all'indomani dell'armistizio, il Partito Popolare di recente fondato da don Luigi Sturzo ottenne infatti nell'ex-collegio di Rho 4.720 voti,



en inferiori ai 7.076 ottenuti dai socialisti, ma nel comune di Rho il testa-a-testa tra le due organizzazioni di massa è serrato: i Popolari vanno 690 preferenze, poco meno delle 707 raccolte dai socialisti; le briciole alle altre formazioni presenti alla competizione elettorale: in Rho i fasci riportano 89 voti, e 87 ne toccano ai liberali.

L'organizzazione socialista risulta più incisiva man mano che la situazione evolve verso un industrialismo più marcato, ma anche nelle campagne la lotta si va asperando; dal 1914 in via Ladonna i Socialisti hanno aperto una sezione del Partito, dell'organizzazione giovanile, della Camera del Lavoro; li hanno fondato la cooperativa Eguaglianza.

Nel '20 si vive in Italia il timore - non il pericolo sostanziale - della rivoluzione globale, con l'occupazione delle fabbriche in settembre: la ditta Bianchi ne è il polo più attivo a Rho, sotto la guida di Agostino Casati, figura di spicco della sinistra locale, che pagherà un arresto e detenzione nella caserma dei Carabinieri di via Galia le 48 ore di occupazione. La tensione politica quell'anno ha già avuto per altro a Rho la sua vittima: il giovane cattolico Angelo Tinotti, ucciso il 13 giugno in uno scontro con gruppi socialisti sul piazzale del Santuario.

La campagna elettorale del '21 - nonostante tutto più tranquilla che altre - preparerà in Rho un successo cupero dei Popolari con 968 voti contro gli 889 ai Socialisti; ma i

risultati nell'ex-collegio vedranno questi ultimi prevalere con 7982 voti sui 6.933 del P.P.I.; significativo il fatto, comunque, che ancora una volta rimanga poco spazio per gli altri partiti: in Rho 158 voti vanno alla destra del Blocco Nazionale che comprende i Fasci insieme a ben 10 altre formazioni; e 14 sole adesioni segnalano l'esordio del Partito Comunista.

Ma la Marcia su Roma imporrà anche a Rho la realtà del fascismo, al di là della volontà democraticamente espressa: i disordini a Rho avranno una vittima, il comunista Ernesto Casati, ferito da un colpo di rivoltella; Agostino Casati sarà licenziato in tronco dalle Ferrovie dello Stato presso cui lavora; i 20 iscritti alla sezione locale del Partito Comunista svolgeranno avventurosamente la loro attività semiclandestina riunendosi nei luoghi meno esposti del circondario¹⁴¹.

Il 16 febbraio 1924 il Consiglio Comunale viene sciolto e il giorno seguente i fascisti occupano il Comune.

In primavera si svolgono le elezioni, inquinate dalle intimidazioni e dai brogli degli squadristi che Matteotti denuncerà alla Camera, pagando con la vita la sua presa di posizione: a Rho i consensi ottenuti dal Partito Nazionale Fascista risultano 412; nettamente meno di quelli raccolti dai Popolari, 673; e ancor meno di quelli complessivamente riportati dalla sinistra, con 200 voti al Partito Comunista d'Italia, 313 al Partito

Socialista Italiano e 333 al Partito Socialista Unitario.

I fascisti si vendicheranno distruggendo due cooperative popolari a Rho e quella di Terrazzano; e poi dando fuoco in via De Amicis alla sede dell'Azione Cattolica e all'Oratorio Maschile di don Rusconi, che denuncia: *"Il mio passato mi rendeva invisibile ai nuovi dominatori legati ai capitalisti e agli industriali che li foraggiavano bene bene ed allora essi pensarono di assediarmi in casa per una quindicina di giorni e in una notte di questo periodo di dar fuoco all'Oratorio. Né in seguito cessarono dal crearmi delle difficoltà chiamandomi ogni tanto alla loro sede a dar conto dei miei diparti"*¹⁴².

Con il consolidarsi del regime mussoliniano l'aggressività del periodo iniziale si viene tramutando in una solida rete di poteri e controlli fondati sugli interessi del ceto possidente/dirigente locale, che tiene a fare di Rho un centro ordinato ed efficiente, allineato al sistema: perciò orienta stimoli e risorse a dotare il Comune di tutte le infrastrutture adeguate a un borgo ormai popoloso (19.656 risultano all'anagrafe i Rhodensi, a fine 1932), riconosciuto Città con Decreto Reale del 31 marzo 1932, auspice il Podestà, comm. Eraldo Bonecchi.

Bonecchi è un rappresentante tipico di quella dirigenza locale che è venuta alla ribalta con la prima espansione industriale di Rho: la sua famiglia fa parte di quell'agiata borghesia commerciante che, a differenza di quella agraria, ha osato giocare ai primi del secolo la carta del rischio imprenditoriale.

Alle soglie del '900, secondo i rilevamenti del 1° Censimento industriale, realizzato in Italia il 31.12.1897, a Rho esisteva un'unica società cooperativa, la Società Gas-Luce per l'illuminazione pubblica e privata, costituita nel 1891, e soltanto altre 10 imprese manifatturiere, che davano lavoro stabile a un numero irrisorio di addetti: 131 in tutto.

I più numerosi erano i lavoratori (o lavoratrici, trattandosi di 37 donne e 5 uomini) della Goglio sacchetti, fondata fin dal 1850 per la produzione di involucri di carta di ogni forma: per cappelli, ombrelli, persino automobili; e sacchetti ovviamente, che continuarono ad esser prodotti da mani rhodensi, in

fabbrica e a domicilio, per l'interno e per l'esportazione, fin negli U.S.A.

Con 27 addetti seguiva la **Pagani seghe**, trasferita da Milano a Rho nel 1880. Le aveva dato impulso, a fine '800, Michelangelo Pagani, dopo aver appreso in Germania nuove tecniche di produzione; nel 1908-09 uno sviluppo ulteriore sarebbe venuto dall'introduzione dell'elettricità (giunta a Rho poco prima) per la lavorazione dell'acciaio laminato.

25 erano anche gli occupati alla **Citterio salumi**, fondata da Giuseppe Citterio, ex salumiere di S. Pietro all'Olmo, nel 1878, con 12 operai: dal tradizionale sistema di conservazione degli insaccati si era passati a un originale procedimento di immersione in paraffina calda, che rendeva il prodotto idoneo all'esportazione in Europa e Sud-America.

L'opificio per l'**imbianchimento di tessuti di lino** di Annibale Fumagalli dava lavoro a 20 operai e disponeva di tre macchine a vapore.

Le altre ditte (4 alimentari di vario genere e una tipografia con 5 addetti) impiegavano meno di 5 lavoratori ciascuna.

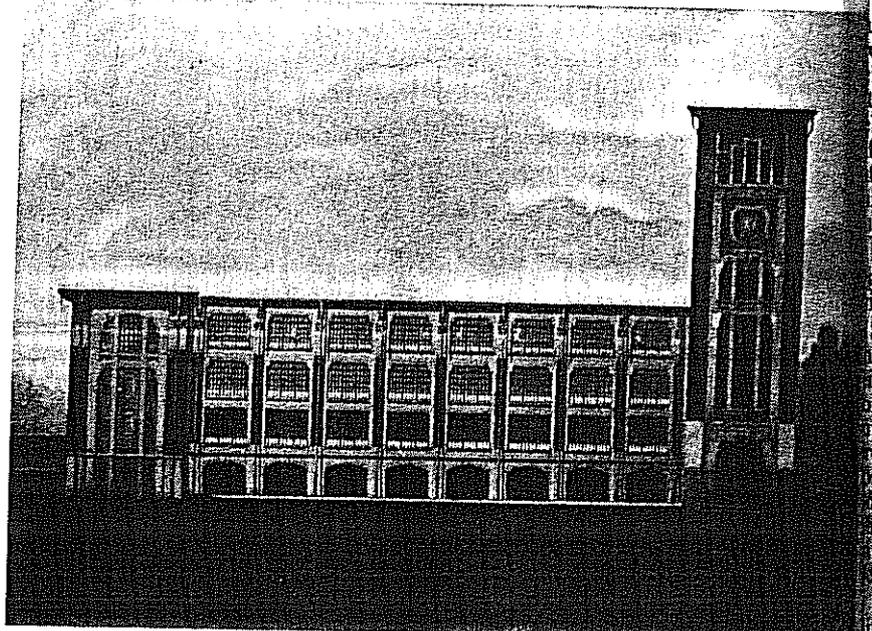
Tutta qui, la Rho industriale prima del nostro secolo.

L'Italia giolittiana del 1° quindicennio del '900, precedente la Grande Guerra, risulta storicamente quella del definitivo inserimento nel gruppo dei Paesi ad economia industriale. Questo vale pienamente per la realtà rhodense, che si apre in quegli anni con decisione all'imprenditorialità coraggiosa ma non avventata (poco influisce il credito nel finanziamento delle aziende, robustamente fondate su capitali familiari) che darà a Rho la prima fisionomia di borgo industriale.

Nel 1905 inizia la propria attività la **filatura di cotone Muggiani**, capace di dar lavoro a più di 500 addetti e concepita "all'inglese" anche nell'offrire alle famiglie operaie alloggio nel quartiere adiacente alla fabbrica (in fondo a via Volta) presso la ferrovia, dal tipico aspetto anglosassone. Il tessile è un settore in crescita nei primi decenni del secolo, assorbendo in provincia di Milano la maggioranza degli addetti all'industria.

Legata al tessile è anche la

Stabilimento Muggiani (da *Illustrazioni di Lombardia*, n. 1910).



tintoria Bonecchi che nello stesso 1905 apre i battenti (sulla via Magenta): è la prima della zona ad avvalersi della forza motrice elettrica accanto a quella del vapore e il suo fondatore, il Cavaliere del lavoro Francesco Bonecchi, le conferisce presto un ruolo da leader nel settore.

Altrettanto determinato, Alberto Edoardo Bianchi nel 1907 fonda la **chimica Bianchi** (sulla via Magenta anch'essa, verso Cornaredo), per la produzione di coloranti organici e dei primi sintetici, secondo tecnologie pionieristiche, mutate dall'esperienza tedesca (tedesca era anche una quota dei capitali investiti) e ulteriormente perfezionate: l'azienda si trova a fare i conti per prima con i problemi di tossicità e di prevenzione che la manipolazione di sostanze chimiche porta con sé.

Nello stesso settore si collocherà l'**Italica coloranti** che stabilirà la propria produzione su terreni già agricoli, ottenendo il consenso del Comune di Rho (con don Rusconi pro-sindaco) per la deviazione della strada per Pregnana, nel 1916.

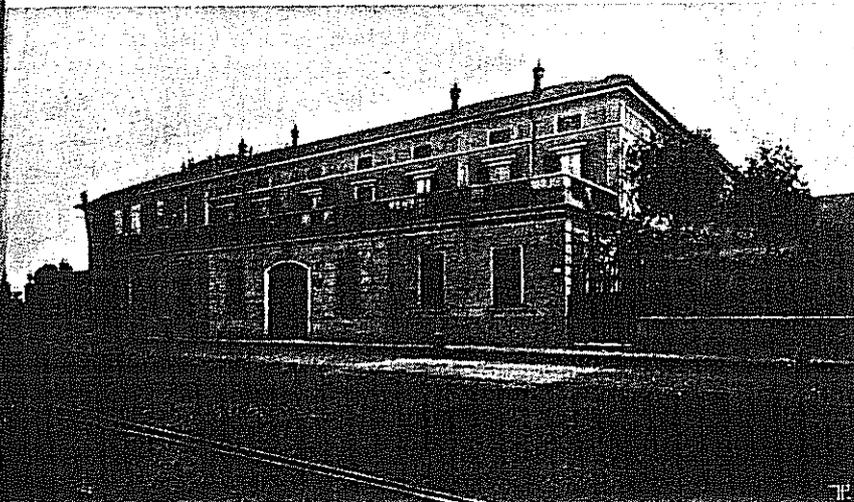
Sorgono nel territorio varie piccole aziende artigianali che danno lavoro ciascuna a meno di una decina di addetti. Più consistenti le dimensioni della **fonderia Marciandi**, costruita presso la Cascina Savina, in zona periferica verso Pregnana, nel 1909.

Complessivamente, l'espansione industriale d'inizio '900 ha creato a Rho oltre 1.500 nuovi posti di lavoro (offrendo redditi tutto sommato di una certa consistenza, tali da consentire alle famiglie che ne beneficiano un tenore di vita nettamente più dignitoso di quello offerto dalla sola attività agricola).

Urbanisticamente la maggior parte dei nuovi impianti si è insediata - come si può rilevare - nella zona periferica a sud del territorio, con accesso più agevole allo scalo ferroviario e anche facilitata a fruire delle acque dell'Olonza, non più certo come forza motrice, secondo la tradizione pre-industriale, ma per usi ausiliari, quelli che ancora oggi fanno del fiume uno dei corsi d'acqua più sfruttati ma anche inquinati dall'industria.

La bufera della Grande Guerra investe con effetti diversi le industrie rhodensi: alcune fungono da ditte ausiliarie per le commesse di guerra, ricevendo impulsi alla produzione; altre saranno costrette a temporanea sospensione dell'attività; la maggior parte si trova ad affrontare lo scenario economico del periodo tra le due guerre specializzando o differenziando la propria produzione, per rispondere a esigenze di mercato via via più vaste e complesse.

Ma la bufera della Grande



ben inferiori ai 7.076 ottenuti dai Socialisti, ma nel comune di Rho il testa-a-testa tra le due organizzazioni di massa è serrato: ai Popolari vanno 690 preferenze, poco meno delle 707 raccolte dai Socialisti; le briciole alle altre formazioni presenti alla competizione elettorale: in Rho i Fasci ripotano 89 voti, e 87 ne toccano ai liberali.

L'organizzazione socialista risulta più incisiva man mano che la situazione evolve verso un industrialismo più marcato, ma anche nelle campagne la lotta si va esasperando; dal 1914 in via Madonna i Socialisti hanno aperto una sezione del Partito, dell'organizzazione giovanile, della Camera del Lavoro; li hanno fondato la cooperativa Eguaglianza.

Nel '20 si vive in Italia il timore - se non il pericolo sostanziale - della rivoluzione globale, con l'occupazione delle fabbriche in settembre: la ditta Bianchi ne è il polo più attivo a Rho, sotto la guida di Agostino Casati, figura di spicco della sinistra locale, che pagherà con arresto e detenzione nella Caserma dei Carabinieri di via Italia le 48 ore di occupazione. La tensione politica quell'anno ha già avuto per altro a Rho la sua vittima: il giovane cattolico Angelo Minotti, ucciso il 13 giugno in uno scontro con gruppi socialisti sul piazzale del Santuario.

La campagna elettorale del '21 - nonostante tutto più tranquilla che altrove - preparerà in Rho un ricupero dei Popolari con 968 voti contro gli 889 ai Socialisti; ma i

risultati nell'ex-collegio vedranno questi ultimi prevalere con 7982 voti sui 6.933 del P.P.I.; significativo il fatto, comunque, che ancora una volta rimanga poco spazio per gli altri partiti: in Rho 158 voti vanno alla destra del Blocco Nazionale che comprende i Fasci insieme a ben 10 altre formazioni; e 14 sole adesioni segnalano l'esordio del Partito Comunista.

Ma la Marcia su Roma imporrà anche a Rho la realtà del fascismo, al di là della volontà democraticamente espressa: i disordini a Rho avranno una vittima, il comunista Ernesto Casati, ferito da un colpo di rivoltella; Agostino Casati sarà licenziato in tronco dalle Ferrovie dello Stato presso cui lavora; i 20 iscritti alla sezione locale del Partito Comunista svolgeranno avventurosamente la loro attività semiclandestina riunendosi nei luoghi meno esposti del circondario¹⁴¹.

Il 16 febbraio 1924 il Consiglio Comunale viene sciolto e il giorno seguente i fascisti occupano il Comune.

In primavera si svolgono le elezioni, inquinate dalle intimidazioni e dai brogli degli squadristi che Matteotti denuncerà alla Camera, pagando con la vita la sua presa di posizione: a Rho i consensi ottenuti dal Partito Nazionale Fascista risultano 412; nettamente meno di quelli raccolti dai Popolari, 673; e ancor meno di quelli complessivamente riportati dalla sinistra, con 200 voti al Partito Comunista d'Italia, 313 al Partito

Socialista Italiano e 333 al Partito Socialista Unitario.

I fascisti si vendicheranno distruggendo due cooperative popolari a Rho e quella di Terrazzano; e poi dando fuoco in via De Amicis alla sede dell'Azione Cattolica e all'Oratorio Maschile di don Rusconi, che denuncia: *"Il mio passato mi rendeva invisio ai nuovi dominatori legati ai capitalisti e agli industriali che li foraggiavano ben bene ed allora essi pensarono di assediarmi in casa per una quindicina di giorni e in una notte di questo periodo di dar fuoco all'Oratorio. Né in seguito cessarono dal crearmi delle difficoltà chiamandomi ogni tanto alla loro sede a dar conto dei miei diporti"*¹⁴².

Con il consolidarsi del regime mussoliniano l'aggressività del periodo iniziale si viene tramutando in una solida rete di poteri e controlli fondati sugli interessi del ceto possidente/dirigente locale, che tiene a fare di Rho un centro ordinato ed efficiente, allineato al sistema: perciò orienta stimoli e risorse a dotare il Comune di tutte le infrastrutture adeguate a un borgo ormai popoloso (19.656 risultano all'anagrafe i Rhodensi, a fine 1932), riconosciuto Città con Decreto Reale del 31 marzo 1932, auspice il Podestà, comm. Eraldo Bonecchi.

Bonecchi è un rappresentante tipico di quella dirigenza locale che è venuta alla ribalta con la prima espansione industriale di Rho: la sua famiglia fa parte di quell'agiata borghesia commerciante che, a differenza di quella agraria, ha osato giocare ai primi del secolo la carta del rischio imprenditoriale.

Alle soglie del '900, secondo i rilevamenti del 1° Censimento industriale, realizzato in Italia il 31.12.1897, a Rho esisteva un'unica società cooperativa, la Società Gas-Luce per l'illuminazione pubblica e privata, costituita nel 1891, e soltanto altre 10 imprese manifatturiere, che davano lavoro stabile a un numero irrisorio di addetti: 131 in tutto.

I più numerosi erano i lavoratori (o lavoratrici, trattandosi di 37 donne e 5 uomini) della Goglio sacchetti, fondata fin dal 1850 per la produzione di involucri di carta di ogni forma: per cappelli, ombrelli, persino automobili; e sacchetti ovviamente, che continuarono ad esser prodotti da mani rhodensi, in

Guerra ha trasformato anche più profondamente coscienza e cultura dei rhodensi, meno disponibili alle fatiche sempre meno remunerative dell'agricoltura, pure ancora diffusamente praticata, e più interessati a cercare in fabbrica la garanzia di un salario sicuro per quanto modesto.

Il **Censimento industriale del 1927** registra per Rho indici di netto sviluppo.

Si espande ancora il tessile, grazie anche all'apporto di manodopera femminile che durante gli anni del conflitto ha definitivamente superato le resistenze a una presenza delle donne in fabbrica, sostituendo gli uomini al fronte; la **Soc. Chatillon** per la produzione di **fibre artificiali** si afferma rapidamente, assorbendo nel 1927 ben 406 addetti.

Dall'attività tradizionale della ditta Goglio (che impiega ben mezzo migliaio di lavoranti) prendono vita numerose collaterali e affini: i sacchetti-fici Garavaglia, Lombardo, Italiano, mentre l'introduzione di un nuovo materiale ricco di futuro, il cellophane, dà origine alla Bogophane, associata alla Goglio, che dà lavoro ad altri 70 operai, raggiungendo negli anni '30 il massimo sviluppo.

Nel 1926 entra in attività la **Fachini costruzioni meccaniche** ed elettromeccaniche, che si avvale di un ufficio tecnico competente e innovatore, tanto da garantirle una durevole collaborazione con la Marina Militare.

E restano più che mai competitive molte aziende

d'anteguerra, che generano talvolta anche un discreto indotto (è il caso delle officine per la produzione di seghe o piccola meccanica relativa a macchinari impiegati nei settori più sviluppati): la tintoria Bonecchi conta tra il '20 e il '35 300 operai, e giunge a trattare 100.000 metri di tessuto al giorno; alla Bianchi lavorano dai 500 ai 600 operai, nonché 120 impiegati; la Citterio ha raddoppiato la produzione nel solo triennio '26-'28 e ha alle proprie dipendenze un personale di 167 unità.

Nelle industrie presenti a Rho nel 1927 trovano lavoro complessivamente **3855 operai**.

Altri 534 addetti risultano dediti al commercio e alle attività ausiliarie: per esempio due ditte di **trasporti commerciali** che si sono stabilite nel Borgo: la **Società Branca** e la ditta **Sellerio**.

Per il decennio '30 non sono disponibili dati riassuntivi relativi all'area rhodense, per quanto dall'andamento generale della provincia di Milano si ricavano informazioni sulla crisi del tessile, che penalizza pesantemente l'industria lombarda, e sulla generale tenuta degli altri comparti manifatturieri; le aziende radicate, Goglio, Bonecchi, Bianchi e Citterio offrono indici in crescita riguardo la loro produzione, in buona parte destinata anche all'esportazione.

Solo l'**Abital confezioni** (del gruppo Chatillon) si affianca in posizione di rilievo alle industrie già insediate nel territorio, destinata a uno sviluppo di tutto rispetto nel dopoguerra.

Ma al di là delle manifatture

rhodensi, o dell'edilizia che nel '27 conta a Rho 295 addetti, le fabbriche e i cantieri di Milano assicurano a migliaia di Rhodensi lavoro e salario. Lo dicono i 4.309 passaggi di ciclisti registrati sulla S.S. del Sempione tra Rho e Pero nel '38, cui vanno aggiunti 1.296 lavoratori che raggiungono i loro posti di notte: accanto al treno e al tramway la bicicletta è divenuta il più diffuso (e il più economico) dei mezzi di trasporto¹⁴³.

Un'immagine serena, questa, di un laborioso popolo di pedalatori che con parsimonia e tenacia si è costruito un'identità nuova, ormai non più rurale ma non ancora pienamente industriale; alle porte della metropoli ma per il momento ben distinto da essa; con una sua precisa coscienza politica e sindacale, ma indirizzato da funzionari del regime dominante a mete di sviluppo civico e urbanistico che non stravolgono, bensì danno unità a quanto di nuovo convive con il vecchio e con l'antico: simboli ne siano il **Palazzo municipale**, edificato negli anni '30 su un'area centrale ma non ancora pienamente urbanizzata in forme echeggianti il gotico lombardo, su progetto dell'ing. Silvio Giuliani e l'**Ospedale di Circolo**, inaugurato nel 1929, monumento ai Caduti per la Patria.

L'uno e l'altra appaiono degne immagini della Rho degli anni '30: con orgoglio ma senza retorica consapevole della dignità raggiunta di città autonoma, e nello stesso tempo proiettata a cogliere le occasioni che il futuro le riserva.



Guerra ha trasformato anche più profondamente coscienza e cultura dei rhodensi, meno disponibili alle attività sempre meno remunerative dell'agricoltura, pure ancora diffusamente praticata, e più interessati a cercare in fabbrica la garanzia di un salario sicuro per quanto modesto.

Il Censimento industriale del 1927 registra per Rho indici di netto sviluppo.

Si espande ancora il tessile, grazie anche all'apporto di manodopera femminile che durante gli anni del conflitto ha definitivamente superato le resistenze a una presenza delle donne in fabbrica, sostituendo gli uomini al fronte; la **oc. Chatillon** per la produzione di **ore artificiali** si afferma rapidamente, assorbendo nel 1927 un 406 addetti.

Dall'attività tradizionale della **itta Goglio** (che impiega ben mezzo migliaio di lavoratori) prendono vita numerose collaterali affini: i sacchetifici Garavaglia, Lombardo, Italiano, mentre l'introduzione di un nuovo materiale ricco di futuro, il **llophane**, dà origine alla **gophane**, associata alla Goglio, e dà lavoro ad altri 70 operai, raggiungendo negli anni '30 il massimo sviluppo.

Nel 1926 entra in attività la **chini costruzioni meccaniche ed idromeccaniche**, che si avvale di un ufficio tecnico competente e trovatore, tanto da garantirle una regolare collaborazione con la Marina Militare.

E restano più che mai competitive molte aziende

d'anteguerra, che generano talvolta anche un discreto indotto (è il caso delle officine per la produzione di seghe o piccola meccanica relativa a macchinari impiegati nei settori più sviluppati): la tintoria **Bonecchi** conta tra il '20 e il '35 300 operai, e giunge a trattare 100.000 metri di tessuto al giorno; alla **Bianchi** lavorano dai 500 ai 600 operai, nonché 120 impiegati; la **Citterio** ha raddoppiato la produzione nel solo triennio '26-'28 e ha alle proprie dipendenze un personale di 167 unità.

Nelle industrie presenti a Rho nel 1927 trovano lavoro complessivamente **3855 operai**.

Altri 534 addetti risultano dediti al commercio e alle attività ausiliarie: per esempio due ditte di **trasporti commerciali** che si sono stabilite nel Borgo: la **Società Branca** e la ditta **Sellerio**.

Per il decennio '30 non sono disponibili dati riassuntivi relativi all'area rhodense, per quanto dall'andamento generale della provincia di Milano si ricavano informazioni sulla crisi del tessile, che penalizza pesantemente l'industria lombarda, e sulla generale tenuta degli altri comparti manifatturieri; le aziende radicate, Goglio, Bonecchi, Bianchi e Citterio offrono indici in crescita riguardo la loro produzione, in buona parte destinata anche all'esportazione.

Solo l'**Abital confezioni** (del gruppo Chatillon) si affianca in posizione di rilievo alle industrie già insediate nel territorio, destinata a uno sviluppo di tutto rispetto nel dopoguerra.

Ma al di là delle manifatture

rhodensi, o dell'edilizia che nel '27 conta a Rho 295 addetti, le fabbriche e i cantieri di Milano assicurano a migliaia di Rhodensi lavoro e salario. Lo dicono i 4.309 passaggi di ciclisti registrati sulla S.S. del Sempione tra Rho e Pero nel '38, cui vanno aggiunti 1.296 lavoratori che raggiungono i loro posti di notte: accanto al treno e al tramway la bicicletta è divenuta il più diffuso (e il più economico) dei mezzi di trasporto¹⁴³.

Un'immagine serena, questa, di un laborioso popolo di pedalatori che con parsimonia e tenacia si è costruito un'identità nuova, ormai non più rurale ma non ancora pienamente industriale; alle porte della metropoli ma per il momento ben distinto da essa; con una sua precisa coscienza politica e sindacale, ma indirizzato da funzionari del regime dominante a mete di sviluppo civico e urbanistico che non stravolgono, bensì danno unità a quanto di nuovo convive con il vecchio e con l'antico: simboli ne siano il **Palazzo municipale**, edificato negli anni '30 su un'area centrale ma non ancora pienamente urbanizzata in forme echeggianti il gotico lombardo, su progetto dell'ing. Silvio Giuliani e l'**Ospedale di Circolo**, inaugurato nel 1929, monumento ai Caduti per la Patria.

L'uno e l'altra appaiono degne immagini della Rho degli anni '30: con orgoglio ma senza retorica consapevole della dignità raggiunta di città autonoma, e nello stesso tempo proiettata a cogliere le occasioni che il futuro le riserva.

